



RECENSIONI  
ANNO VII  
venerdì 10 marzo  
2017

SCENACRITICA.it

ESSECI  
service  
2016|2017

*Scannasurice* di Enzo Moscato  
per la regia di Carlo Cerciello  
al Piccolo Eliseo

# L'androgino negli inferi



di MARIA FRANCESCA  
STANCAIANO

**L'**otto marzo – al Piccolo Eliseo – si è svolta la prima di *Scannasurice*, testo d'esordio della drammaturgia di Enzo Moscato (1982), scritto dopo il terremoto dell'Irpinia, con Imma Villa per la regia di Carlo Cerciello. A ragion veduta, il regista ha voluto rispecchiare quel degrado raccontato dal drammaturgo, rappresentato da un cubo di falso calcestruzzo, rovinato e ridotto parzialmente in macerie. È una scenografia disordinata: mucchi di sacchi d'immondizia, bottiglie di vino semivuote e macerie di una terra che ancora trema. Dalle rovine scappano i topi, metafora del napoletano: da quello di "razza" dei quartieri alti, a quello dei "vasci". A raccontarci i tremori interni di un intero popolo, ancora scosso ma mai arrendevole, è un "femminiello" napoletano, tipica figura dei testi di Enzo Moscato, interpretato da una donna, Imma Villa. Dal testo, così come in scena, emerge un essere androgino, un visionario, un cantastorie che si muove come un piccolo topo che a tratti, sia per il trucco marcato, sia per le movenze di una marionetta, ricorda un malinconico

Pulcinella. "Scannasurice", questo il nome del protagonista, inveisce contro i topi ma sa anche accarezzerli: di qualcuno, di uno studente, addirittura se ne innamora. E, rivolgendosi al pubblico, escano fuori tante creature dell'abitato partenopeo, dai suoi racconti riportati con un dialetto stretto: in questo il drammaturgo napoletano è specializzato in quanto affonda tutto se stesso e tutta la sua invenzione in un dialetto magnificamente ricreato, che di questa città ha tutte le sonorità, e del suburbio ha la forza brutale e oltraggiosa. Moscato trasforma questo idioma in immagini poetiche, piano piano, come fossero evocazioni di un medium, nenie lontane che ascoltiamo da sempre. Parla del curaro come mezzo per eliminare i sorci umani indossando la bandiera del Napoli sulla testa a mo' di Madonna. Racconta di una filastrocca popolare rievocata dal ricordo della povera nonna, "pace all'anima sua", che le raccomandava, fin da piccola, di non ammazzare mai gli insetti che abitavano casa, in quanto potevano avverarsi situazioni funeste. Prende dei tarocchi: esce il numero 37 e da lì inizia il

racconto di una giovane coppia con una figlia che riesce a prendere un appartamento, per fuggirne, proprio in seguito ad una voce nell'oscurità, che annuncia loro del "bum bum", il terremoto appunto. Imma Villa, tutto d'un fiato, ci fa intravedere – attraverso il buco della serratura – un mondo onirico che sa di alcool... una Napoli che si aggrappa a racconti, favole, storie, verità. La Napoli che non si manifesta solo nel caffè e nelle tradizioni più comuni, ma nella forza di essere dei sopravvissuti a qualsiasi scempio, anche naturale. È un femminiello che racconta anche di sé, nella sua fragilità, nel voler essere donna per essere amato. E rivolge, come succede anche in *Luparella ovvero foto di bordello con Nanà*, il suo pensiero, la sua innocenza, il suo candore alla luna, unica compagna che sa tutto di lui. Moscato seduce così il suo pubblico, con il suono e il ritmo interrotto del suo gesto e del suo parlare, facendogli credere come sia dolce e nobile il mondo crudele che popola i suoi incubi teatrali. Lo show (di cui consigliamo la visione) rimarrà in scena al Piccolo Eliseo fino al 19 marzo.

RIPRODUZIONE CONSENTITA

16/17



scenacritica.it  
e-mail: redazione@scenacritica.it  
telefono: 360313707